

## Saluto di rEsistenze a Bruna Fregonese, 2 novembre 2011

Bruna aveva aderito fin dall'inizio, fin dalla fondazione, a rEsistenze, l'Associazione per la storia e la memoria delle donne. Aveva aderito con convinzione e con diffidenza. Cioè con quel suo spirito critico che era la base della sua etica personale e politica. Bruna vigilava, sempre. Ma con spirito costruttivo. La sfida, nella creazione dell'associazione, era duplice: ripensare e rielaborare l'esperienza personale nella Resistenza in un'ottica di genere, di partecipazione alla lotta partigiana come donne, e l'altra sfida era quella di riuscire a mettere assieme, nel senso di cercare e trovare un'unità di fondo, vera, tra le varie anime della resistenza, in particolare quella cattolica e quella comunista. La presenza delle partigiane cattoliche è molto consistente nella nostra Associazione e Bruna, militante comunista da sempre, vi si è inserita con molta sapienza, vigilando, certo, perché non ci fossero sottovalutazioni, o sopravvalutazioni, o, peggio, mistificazioni, o superficialità, ma, nel contempo, interrogandosi, smussando i suoi stessi spigoli. Ne è testimone Marcella, con la quale ha creato, in questi ultimi anni, per volontà di entrambe, una grande sintonia, anche affettiva, e di sensibilità, che possiamo definire "politica", nel senso ampio, cioè vero, del termine.

Bruna ha preso molto a cuore l'obiettivo dell'Associazione di recuperare la memoria delle donne nella resistenza. Attingeva a quel suo profondissimo, ricchissimo pozzo che era la sua memoria, e ne emergevano i volti e le voci di tante sue compagne staffette, o di sorelle, di madri, di spose di partigiani, o di semplici donne che avevano aiutato i partigiani, ma anche i volti e i nomi di donne che non meritano rispetto, sulle quali riversava tutta la sua severità di giudizio.

Ogni tanto ci mandava qualche sua paginetta scritta a mano, con il racconto di un episodio o l'evocazione di un personaggio, o di un'intera famiglia. Narratrice delle epopee di famiglie partigiane, è stata bruna. Della sua, in primo luogo (con le figure del nonno, del padre, degli zzi, del fratello, di se stessa bambina, la prima della classe e però relegata nell'ultimo banco, emarginata perché figlia di sovversivi, e non battezzata) e di molte altre, di Treviso e dintorni, un lavoro che sarà da recuperare, perché fa luce sul ruolo di formazione civile svolto da tante famiglie.

Aveva un grande talento nella scrittura, una scrittura incisiva, chiara, ironica. Ne era consapevole e molto fiera. Ho solo la 5<sup>a</sup> elementare, diceva con orgoglio. E vigilava perché nella trascrizione dei suoi manoscritti non venisse cambiato, corretto nulla. Era una donna di grande dignità.

Militando in rEsistenze aveva cominciato a ripensare la propria esperienza in chiave "femminile". In una delle sue ultime pagine scritte che ci aveva mandato, ricorda un fatto: l'invio da parte dei tedeschi, nel '44, alle ragazze di una "cartolina rosa" con l'ingiunzione di presentarsi per una visita sanitaria per essere poi mobilitate nei lavori di costruzione delle trincee. Lei prima va dal suo medico per farsi insegnare a simulare una sciatica e poi si presenta alla visita sanitaria:

"Mi trovai con una fila incredibile di ragazze, non una fila di una persona dietro l'altra ma una schiera folta e lunga. Erano ragazze allegre, cialchiere, contente di trovarsi così in compagnia.  
A quei tempi quasi settant'anni fa le ragazze difficilmente uscivano di casa a meno che mandate da qualcuno di famiglia per qualche commissione. Questa volta invece avevano addirittura una cartolina indirizzata proprio a loro, non era mai successo, si sentivano qualcuno, qualcosa. Non si erano soffermate neppure un momento a constatare che a spedire erano stati quelli dell'esercito invasore, che non era proprio un invito ma una imposizione. (...) Io non scambiai parola con nessuna. La coda lentamente avanzava, dalla strada entrammo nel giardino, ero quasi alla scala (c'era una scaletta esterna) quando vidi che quelle davanti a me, e che erano salite di un paio di gradini, parlottavano e ridevano. Chiesi il perché, cosa c'era, qualcuna mi disse che ridevano perché da quei gradini attraverso la finestra vedevano dentro le ragazze che si spogliavano per la visita. Alla casa erano state tolte le tende. Ma guarda che stupide, ridevano di quella mancanza di rispetto che avevano verso di noi quei cialtroni, non pensavano che poi sarebbe successo anche a loro di spogliarsi in vetrina.  
Uscii dalla fila e me ne andai. - Dove vai? Aspetta, sei quasi arrivata.-  
No, ero arrivata io senza il quasi, arrivata alla indignazione contro quel gregge di persone insulse senza discernimento né dignità.  
Me ne andai; forse ero ancora in tempo per lavorare dall'altro lato della sponda"

Indignazione. Dignità. Orgoglio. Sono le parole che più si addicono a Bruna. Con dignità, con orgoglio, ha affrontato anche la malattia, la sofferenza. Affrontando la morte, che sentiva avvicinarsi, a viso aperto. Perfino con humour. Con un grande rimpianto però: aveva ancora tante cose da dire, da scrivere, storie di persone da rievocare, da sottrarre al silenzio e alla dimenticanza, o a parole non giuste, vocaboli non appropriati (la giustizia delle parole: era la sua idea forte), da far emergere da quel profondissimo pozzo della sua memoria. Grazie, Bruna. Grazie anche per la tua affettuosa generosità. Le tue torte, i tuoi asciugamani ricamati, la coperta ricamata di viole.